

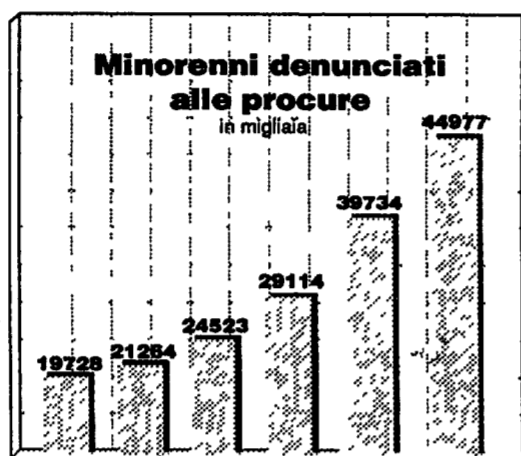
I suggerimenti della commissione Bompiani che sta lavorando ad uno statuto sui diritti e i doveri dei bambini e degli adolescenti. Un documento culturale e «programmatico»

Il ministro degli Affari sociali: «Una volta concluso il nostro lavoro toccherà ai ministri competenti approntare disegni di legge per concretizzare le idee»

Niente sbarre per i baby-delinquenti

«Arresti domiciliari durante il week-end e senza televisione»

Uno Statuto sui minori. Lo sta elaborando una commissione nominata dal ministro degli Affari sociali Adriano Bompiani. Tra le altre cose, la commissione suggerisce al governo di affrontare la delinquenza minorile puntando sulla educazione più che sulla punizione. «Invece del carcere, gli arresti domiciliari durante il week-end» Bompiani: «È solo un esempio. Il nostro è un documento culturale».



GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La prima impressione è che ci si trovi di fronte ad una proposta crudele e quaresimale. I minori che delinquono van puniti, durante il fine-settimana, con gli arresti domiciliari. E, magari, senza tv. La seconda impressione è che ci si trovi di fronte a un piccolo, gustoso equivoco. Adriano Bompiani, ministro degli Affari sociali, non vuole né proporre né punire. Lo precisa egli stesso e, fino a prova contraria, bisogna credergli. L'equivoco è sorto ieri mattina. I giornalisti sono stati invitati ad un colloquio con il ministro e con alcuni esponenti della commissione che sta elaborando uno statuto sui minori. Diritti e doveri dei bambini e degli adolescenti. Si tratta di un documento culturale e «programmatico». Ove, tra le altre cose, viene affrontato il dramma della delinquenza minorile. Come prevenirla? Come «sanzionarla»? Il ministro si lascia andare, e fa un esempio: si potrebbe pensare agli arresti domiciliari.

«Gli arresti domiciliari durante il week-end, ministro Bompiani? Il codice penale già prevede ampiamente, per i minori, misure alternative alla carcerazione. Dunque meno punitive, maggiormente attente alla educazione. Non si tratta di una novità. Né, del resto, spetta a questa commissione proporre modifiche normative. Il suo compito è

un altro. Quale? Forse è meglio spiegare tutto dall'inizio. Nel mese di ottobre, presso il ministero degli Affari sociali è stato istituito un gruppo di lavoro il gruppo è composto di tre sotto-commissioni (medico-scientifica, giuridica e psico-pedagogica). Stanno cercando di elaborare una cultura sul minore. Si riflette, si studia, si scrive. Per arrivare, entro la fine di marzo, a stilarne un documento complessivo, una sorta di statuto. Diritti e doveri.

alle misure concrete. Se lo statuto (la «riflessione») piacerà, si spera che i singoli ministri ne traggano alcune conseguenze pratiche. Per capirci, il ministro di Grazia e giustizia potrebbe pensare ad alcune modifiche del codice penale. Il ministro delle Poste e telecomunicazioni, la commissione di vigilanza sulla Rai, potrebbero dire: certi programmi vanno rivisti, in alcune fasce orarie è meglio evitare la trasmissione di film troppo violenti eccetera.

«E, una volta elaborato lo statuto, che cosa accadrà? Lo presenterò al presidente del Consiglio. In seguito, si potrebbero approntare alcuni disegni di legge per tradurre in misure concrete i suggerimenti, le considerazioni, le riflessioni della commissione. Che riguardano la delinquenza minorile, i problemi dell'informazione, l'adozione e l'affidamento, la scuola, i rapporti all'interno della famiglia e tante altre cose. Il nostro documento è in sintonia con quanto stabilito dalla Convenzione internazionale di New York.

«Resta difficile, però, capire modi e tempi del passaggio dalla «riflessione» alla «misure concrete».

«La commissione sta riflettendo sulla opportunità di aumentare le misure alternative alla carcerazione. Concretamente si può pensare agli arresti domiciliari, oppure al nasarcimento del danno da parte del minore, non so, detrendogli una somma dallo stipendio, se lavora. Ma, ripeto, si tratta di esempi. Noi denunciavamo il problema, che è quello di tutelare e responsabilizzare i minori, di privilegiare la educazione rispetto alla punizione. Le soluzioni tecniche spettano ad altri. Qui è in ballo lo Stato sociale, non quello etico. Sono in ballo i diritti dei cittadini, e dei minori in quanto cittadini».

Ministro Bompiani, l'impressione di uno Stato severamente etico resta. In ogni caso, torniamo agli arresti domiciliari durante il week-end.

«Cacciata con ingombranza, senza alcuna possibilità di difesa, anzi con condimento d'istinto. Ma Alda D'Eusanio non ci sta e contrattacca. Ha chiesto tutela all'Usgrai e al Cdr del Tg2, che però devono ancora essere convocati, ma, soprattutto è ancora sbalordita per la reazione di La Volpe. Che cosa è successo nella stanza di La Volpe? Quello che mi auguro non succeda a nessuno. L'intervista che avevo rilasciato a voi dell'Unità lo aveva già fatto arrabbiare, ma quella successiva al Corriere della Sera gli ha fatto perdere la testa. Mi ha convocato la sera, tardi lo mi aspettavo una «cazzata», ma così. Pensavo che mi menasse: «Mi fai schifo» — mi ha detto — «te la farò pagare. Per quello che hai detto e fatto pagherai le conseguenze». Non me lo rinfaccio, non so cosa sia successo. Beh, è una «cazzata», non ancora un trasferimento... La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'articolo di Giampaolo Pansa su L'Espresso. La Volpe lo ha letto e ieri mattina mi ha mandato la lettera di trasferimento a quel cimitero degli elefanti che è Diogene».



Alda D'Eusanio

L'intervista fa infuriare il direttore. Trasferita alla redazione di «Diogene».

Alda D'Eusanio cacciata dal Tg2. La Volpe la punisce

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. A seguito dell'intervista fortemente lesiva del Tg2 e della redazione cronaca ser trasferita ad altro incarico. Poche settimane fa, in un comunicato del direttore del Tg2 Alberto La Volpe e Alda D'Eusanio, volto noto del Tg della notte è stata sollevata dall'incarico e trasferita alla redazione di Diogene. E tutto per un'intervista che ha fatto saltare i nervi al direttore.

Certo. La mia intervista è stata ostesa e coraggiosa, non sempre rifiutato le offerte della Fininvest, non le ho nemmeno mai pubblicate, perché sono un'aziendaista convinto.

«Anche dopo quello che è successo? Certo. La mia intervista è stata ostesa e coraggiosa, non sempre rifiutato le offerte della Fininvest, non le ho nemmeno mai pubblicate, perché sono un'aziendaista convinto. Certo. La mia intervista è stata ostesa e coraggiosa, non sempre rifiutato le offerte della Fininvest, non le ho nemmeno mai pubblicate, perché sono un'aziendaista convinto.

«Cacciata con ingombranza, senza alcuna possibilità di difesa, anzi con condimento d'istinto. Ma Alda D'Eusanio non ci sta e contrattacca. Ha chiesto tutela all'Usgrai e al Cdr del Tg2, che però devono ancora essere convocati, ma, soprattutto è ancora sbalordita per la reazione di La Volpe.

«Che cosa è successo nella stanza di La Volpe? Quello che mi auguro non succeda a nessuno. L'intervista che avevo rilasciato a voi dell'Unità lo aveva già fatto arrabbiare, ma quella successiva al Corriere della Sera gli ha fatto perdere la testa. Mi ha convocato la sera, tardi lo mi aspettavo una «cazzata», ma così.

«Beh, è una «cazzata», non ancora un trasferimento... La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'articolo di Giampaolo Pansa su L'Espresso.

«Cimitero degli elefanti? Sì. È una redazione dove vengono mandati quelli di cui si vogliono liberare. Del resto al Cdr fior di giornalisti sono stati messi in condizione di andarsene, basta pensare a Mantona, Gentilini Mimun o Costa, tutti «aiutati» ad andarsene. Altri che sono rimasti sono invece stati emarginati come D'Agostini o Mangiacapri. A me dopo sedici anni di anzianità nella Rai mi hanno trattato così. E pensare che ho sempre rifiutato le offerte della Fininvest, non le ho nemmeno mai pubblicate, perché sono un'aziendaista convinto.

«Insultata, sollevata dall'incarico. Ora cosa aspetta? Non lo so. Ho affidato la mia difesa all'Usgrai e al Cdr vedremo. Io so soltanto che sono adorata. Non ci nesco a credere. Uno difende i suoi colleghi, la sua testata e viene pure trattenuto. Non me lo merito».

«Ti ha autorizzato? Alda D'Eusanio che in un colpo solo perde redazione e conduzione video. E Alberto La Volpe come risponde? Il direttore del Tg2 a discolorarsi non ci pensa nemmeno. Ha affidato la sua risposta alle agenzie. «Ognuno reagisce nel suo stile», afferma La Volpe.

«Alda D'Eusanio non ha mica perso il posto. Appare in video non è un vitalizio, ho cambiato tanti di quei conduttori di telegiornale. Non è questa la prima volta. È un incarico che un direttore può dare e può ritirare in ogni momento. E comunque — ha concluso La Volpe — la D'Eusanio non è stata mandata in esilio, continuerà a fare l'intervista in un'altra redazione. Ci sono problemi ben più importanti su fronte dell'attualità, non credo che questo lo sia».

«Intanto il Cdr del Tg2, ha chiesto un incontro urgente con La Volpe e s. riserva — e scritto in un comunicato — una valutazione sull'episodio deplorando fin d'ora che il provvedimento a carico della collega sia stato preso senza attendere il parere del Cdr come previsto dal contratto nazionale di lavoro».

Asili: le firme a Napolitano. Centocinquanta nomi per i diritti dei bambini

ROMA. Centocinquanta firme per una proposta di legge di iniziativa popolare sugli asili nido. Un bel risultato, specie di questi tempi. Per consegnarle a Giorgio Napolitano (maternalmente, lo ha fatto Daniela Lastruta) sono venute a Roma in cinquanta.

«L'asilo nido un diritto delle bambine e dei bambini». Sotto questo titolo, le donne e gli uomini del comitato promotore (presente oltre 40 deputate e senatrici del Pds, l'on. Heiga Thaler, della Svp, mentre la democristiana Silvia Costa aveva annunciato poco prima la presentazione di una legge sull'argomento da parte del suo gruppo), per stabilire le tappe di quello che dovrà essere — è opinione di tutte — un lavoro comune. È stata convocata, infatti, la proposta di Anna Serafini e di Anna Buccarrelli di tenersi in contatto di incoraggiarsi ancora per decidere insieme la strategia parlamentare: «il calendario parlamentare è oggetto di battaglia politica», ha affermato la senatrice Aureliana Albentoni sottolineando che «affrontare la questione dei nidi significa andare al cuore della lotta contro la povertà economica e sociale del governo Amato».

Bologna. Walter Vitali aveva chiesto all'Arci di lasciare il Cassero. I gay in guerra contro il sindaco «La nostra sede non si tocca»

Un «mito» di Bologna messo in discussione dal nuovo sindaco: «Chiederò all'Arci gay di considerare l'opportunità di spostare la sede dal Cassero». «Ma noi da lì non ci spostiamo», replicano gli «inquilini» del prestigioso monumento che per secoli fu sede del culto della Madonna e che dal 1982 è in Italia il più importante luogo di aggregazione degli omosessuali. Ed è polemica.



DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. «Beh, come spirito clintoniano non c'è male...» Franco Grillini, il presidente dell'Arci Gay, scherza nell'anticamera del Comune di Bologna in attesa che il nuovo sindaco riceva lui e una delegazione di omosessuali per un «chiarimento». Già, Clinton uno dei primi atti del neo presidente americano fu quello di ammettere i gay nelle forze armate. E Walter Vitali, l'erede di Imbino, nonché «clintoniano» convinto, che ti fa? «Chiederò al gay di lasciare il Cassero», titola la cronaca locale di un giornale. Il Cassero è quello di Porta Saragozza, che dal 1982 — sindaco Renato Zangheri — è la sede nazionale dell'Arci Gay, ma per parecchi secoli era stato monumento consacrato al culto mariano e ancora oggi è il punto di ritrovo dei fedeli che in maggio aspettano l'arrivo della famosissima madonna di San Luca.

«Vecchi né tanto meno il cardinal Biffi intendono in alcun modo commentare la notizia», dicono all'ufficio stampa. Invece parlano, eccome, gli omosessuali mentre il sindaco non fa mistero del suo imbarazzo. Una cosa è certa se mai l'Arci Gay pensava di traslocare (il Cassero sta diventando «street» per le molteplici attività del circolo) adesso è più che mai determinata a restare nella storica sede della discordia. E Vitali assicura: «Riconfermo la volontà dell'Amministrazione comunale di riconoscere il diritto della comunità omosessuale ad avere un luogo di aggregazione, iniziativa ed identificazione. Questo luogo è il Cassero dove mi recherò, su invito del circolo, mercoledì della prossima settimana».



Vitali, neosindaco di Bologna, è a sinistra, Grillini, presidente dell'Arci-gay

Insomma, da Porta Saragozza niente e nessuno riuscirà, almeno per molto tempo, a spostare i gay Formalmente, del resto, l'Arci ha le carte in regola: il contratto per 12 anni appena firmato con un canone di affitto elevato dal Comune («2 milioni al mese») «Ma più che

la forma a questo punto conta la sostanza il principio — dice Grillini — il Cassero è simbolo della Bologna laica e libertaria per una città più vivibile e democratica contro l'integralismo dell'Arcivescovo. Finché il cardinal Biffi è la Cuna porranno il problema del Cassero non sarà per noi possibile accettare una soluzione alternat-

IL CASO

«Non voglio pietà, difendo solo un mio diritto»

MILANO. «Poverina un corno. Non è la compassione che mi interessa. Io difendo il mio diritto a lavorare, ad avere un posto decente nella società, senza dover essere costretta a chiedere la carità. Il mio, e quello di tutti i disabili come me». Non vuole essere considerata un caso pietoso, Patrizia Guerci, la donna di 35 anni, da tre malata di cancro, che lunedì scorso ha dovuto presentarsi in ufficio per non venire licenziata. E lei, un marito assente (anche se — ci tiene a precisare — non è vero che mi ha abbandonata, come alcuni giornali hanno scritto, abbiamo ancora un buon rapporto), tre figli di otto, sei e quattro anni, e una madre convivente pensionata al minimo, proprio non se lo può permettere.

Patrizia Guerci vive con la sua famiglia in tre locali dello Iccap alla periferia di Milano, da dieci anni esatti lavora all'Ufficio del Registro Pochi soldi, d'accordo, ma una vita normalissima. Almeno fino all'aprile del '90, quando le scoprono, e la operano per un tumore a un seno. Pochi mesi di tranquillità, poi il cancro torna a colpire, questa volta la colonna ver-

tebrale. In un anno, le sbriciola la terza, la nona e la decima vertebra. E la costinge sulla carrozzella.

Dunque, com'è la storia della visita fiscale cui voleva sottoporla lunedì, appena tornata in ufficio?



LAURA MATTEUCCI

Se è per questo, sempre lunedì, mi hanno mandato anche un medico a casa, nel tardo pomeriggio. Comunque, non c'è stata alcuna visita. Gli stessi medici, saputo che nell'ultimo periodo di assenza ero in ferie, e non in malattia, e visto che avevo lavorato normalmente, si sono resi conto che una visita fiscale sarebbe stata del tutto irregolare. Ci tengo a dirlo non è stata un'idea del mio direttore, Mario Inella, che è una persona molto corretta. L'invito è arrivato direttamente da Roma, dagli uffici del ministero delle Finanze, ed è passato tramite l'Intendenza di finanza di Milano.

Una visita fiscale irregolare in partenza: perché?

Il dramma di Patrizia Guerci immobilizzata dal cancro. Per mantenere il posto dovrà recarsi al lavoro per tre mesi. Ogni mattina trasportata in ufficio con l'ambulanza. Il ministero non molla, ha richiesto una visita fiscale.

«Se perdo l'impiego rischio di perdere i miei figli»

«Insomma, da Porta Saragozza niente e nessuno riuscirà, almeno per molto tempo, a spostare i gay. Formalmente, del resto, l'Arci ha le carte in regola: il contratto per 12 anni appena firmato con un canone di affitto elevato dal Comune («2 milioni al mese») «Ma più che la forma a questo punto conta la sostanza il principio — dice Grillini — il Cassero è simbolo della Bologna laica e libertaria per una città più vivibile e democratica contro l'integralismo dell'Arcivescovo. Finché il cardinal Biffi è la Cuna porranno il problema del Cassero non sarà per noi possibile accettare una soluzione alternat-

che avevo fissato ieri mattina. Non voglio rischiare. Anche perché, se perdessi il lavoro, potrebbero anche togliermi i miei bambini e questo proprio non potrei sopportarlo.

«Posso chiederle quanto prende al mese? Adesso, a stipendio ridotto un milione e trecentomila lire. E basta. Non ho nemmeno i soldi per comprarmi una sedia a rotelle quella che uso in ufficio. L'hanno noleggiata i miei colleghi. Da quando i giornali e la televisione hanno iniziato a parlare di me, mi sono arrivati degli assenti, è vero, ma, su 9 milioni, 8 mi sono serviti per pagare gli arretrati del mutuo di un bilocale fuori Milano, che altrimenti avrei perso. Pur essendo esente, pago 80mila lire di ticket alla settimana, perché ho bisogno di almeno 10 cure. Sono invidata al 75%, eppure non percepisco alcuna pensione di invalidità. L'unica che mi ha sempre aiutata è stata la Lega per la lotta contro i tumori, dallo Stato non ho mai avuto niente. E vorrei capire perché, mentre si rilasciano tante false pensioni di invalidità, non si cerchi di aiutare i ven-

malati».

La legge dice anche che, visto che ha esaurito il permesso di ferie e di malattia, adesso dovrà lavorare per almeno tre mesi consecutivi per non rischiare il licenziamento...

In fatti, non ho intenzione di fare più nemmeno un ora di assenza. Guardi, ho persino rimandato una visita oncologica